

Più di una biografia La serba Ksenija Martinovic porta in scena a Udine la serba Mileva Maric

I successi (di lui), i dolori (di lei) «Sono la moglie di Einstein»

di LAURA ZANGARINI



L'artista

Ksenija Martinovic (Belgrado, Jugoslavia, ora Serbia, 23 maggio 1989) nel 2012 si diploma presso la Civica Accademia d'Arte Drammatica «Nico Pepe» di Udine. Attrice e autrice, è stata interprete tra gli altri di *Diario di una casalinga serba* (2015), diretto da Fiona Sansone; *Vestimi bene e poi uccidimi* (2016), regia di Marcela Serli; *Universo Bolario* (2016), regia di Ivica Buljan; *Lettere della notte* (2017), regia di Chiara Guidi; e *Li buffoni* (2018) regia di Nanni Garella.

Lo spettacolo
Scritto da Ksenija Martinovic (nella foto grande in scena) in collaborazione con il drammaturgo Federico Bellini, *Mileva* (dedicato a Mileva Maric, 1875-1948, nella foto qui sopra) debutta dal 6 al 9 febbraio al Teatro San Giorgio di Udine (via Quintino Sella 4, tel. 0432.510510). Il 6 febbraio, dalle 9 alle 13, presso la Sala Pasolini del Palamostre (piazza Paolo Diacono 21, tel. 0432.506925) si terrà il convegno a ingresso libero *Mileva, Albert e l'Annus Mirabilis. Una riflessione su scienza, storia, arte e società per una cultura trasversale*. Il 9 febbraio, dopo lo spettacolo, l'attrice e la compagnia incontreranno il pubblico

Zurigo, 1896. Inizia tra i banchi delle aule della facoltà di Matematica e Scienza del Polytechnikum, l'attuale Politecnico federale, la storia d'amore tra Albert Einstein, il più importante scienziato del XX secolo, e Mileva Maric, la prima donna ammessa al corso di Fisica nella prestigiosa università svizzera.

Nei frammenti della biografia di questa scienziata cancellata dalla storia per il suo stare sempre «un passo indietro» rispetto al futuro marito e collega premio Nobel per la Fisica, si è imbattuta la giovane attrice Ksenija Martinovic, classe 1989, come Maric serba di Belgrado. Un incontro che si è trasformato in uno spettacolo, *Mileva*, prodotto da Css Teatro Stabile di Innovazione del Friuli-Venezia Giulia, in prima nazionale dal 6 al 9 febbraio al Teatro San Giorgio di Udine.

L'idea centrale di questo lavoro, di cui Martinovic è anche autrice in collaborazione con il drammaturgo Federico Bellini, non vuole essere una semplice biografia, «ma porre semmai delle domande sull'oggi. Indagando il ruolo della donna nella società e nella scienza. E soprattutto indagando il tema del potere e della sottomissione. Quella di Mileva — prosegue l'attrice — è una figura storica molto nota in Serbia, ma messa in ombra dalla storia come è successo a tantissime donne di quegli anni. Studiosa cui non era permesso frequentare la maggior parte delle facoltà scientifiche, e che quando era loro concesso potevano seguire le lezioni solo come uditrici. Donne messe in secondo piano per una evidente discriminazione di genere. Come Rosalind Franklin, scienziata cui si deve la scoperta del Dna; o Lise Meitner, fisica che ha avuto una parte importante nella scoperta della fissione nucleare; o, ancora, Jocelyn Bell, astrofisica scopritrice della prima pulsar. Un fenomeno che dal 1993 ha anche un nome, Effetto Matilda, per indicare il pregiudizio verso il riconoscimento dei contributi delle donne alla ricerca scientifica».

Il lavoro di scavo di Martinovic prova a ricostruire la vita di Mileva attraverso le lettere d'amore scoperte nel 1986, oggi raccolte nei volumi dei *Collected Papers of Albert Einstein* conservati all'Università di Princeton (la più ampia collezione di documenti originali del grande fisico tedesco è conservata alla Hebrew University di Gerusalemme), che la scienziata e Einstein cominciano a scriversi quando

sono ancora compagni di studio. «Cinquantatré missive, solo undici scritte da lei, da cui traspare l'intenso confronto sui temi scientifici. Ogni parola del mio spettacolo è rigorosamente documentata, ho solo lasciato aperta la questione del ruolo esercitato dalla influenza intellettuale di lei nello sviluppo del giovane Einstein, il futuro premio Nobel che nel 1905, il suo *annus mirabilis*, pubblicherà i celebri quattro articoli accademici fondativi della fisica moderna, tra cui la teoria della relatività ristretta. Ancora oggi molto si dibatte e discute sul presunto ruolo di lei nella formulazione di questa teoria. Spero che un giorno possano essere ritrovati altri documenti nascosti che dimostrino il lavoro fatto insieme».

g Su una scena con pochi oggetti — un tavolo, alcuni microfoni, un tappeto, un computer che porta alla contemporaneità — le lettere, alcune registrate, altre lette, aprono sguardi anche forti che mostrano una sottomissione tra il maschile e il femminile. «Come nella missiva pubblicata nel 1996 dal "New York Times" (*Dark Side of Einstein Emerges in His Letters*), che lo scienziato scrive a Mileva nel 1914, dove elenca una serie di condizioni in base alle quali avrebbe accettato di continuare il loro matrimonio, da tempo naufragato: obbedienza, nessuna intimità, niente vita in comune se non nelle ricorrenze imposte dall'etichetta».

Clausole fredde e precise come equazioni matematiche. «I rapporti tra Einstein e Mileva — prosegue Martinovic — cambiano dopo la nascita, nel gennaio 1902, della figlia illegittima, Lieserl. Della bimba, data alla luce fuori dal matrimonio presso la casa dei genitori di lei a Novi Sad, si ignorava addirittura l'esistenza fino alla scoperta del loro epistolario. I due scienziati si sposano comunque nel 1903; nel 1914, dopo due figli, Hans Albert e Eduard, la coppia entra in profonda crisi. A poca distanza dalla "lista", Mileva chiede il divorzio, formalizzato nel 1919, stabilendo nelle condizioni che lui metta per iscritto il suo tradimento con la cugina di secondo grado Elsa Löwenthal, e che nel caso avesse vinto il Nobel, cosa che avviene due anni dopo, si impegni a destinare i soldi del premio ai figli».

La sfida più grande nell'affrontare lo spettacolo, riflette l'attrice, è stata forse

«dare voce a Mileva senza renderla del tutto vittima della sua storia. Nella vita di questa donna riconosco il carattere delle donne serbe — orgogliose, determinate, resilienti, capaci di sopportare il dolore con stoicismo — e vedo punti di contatto con un mondo familiare. Come Mileva, anche mia nonna Olivera è rimasta incinta presto; ha finito l'università incoraggiata da suo padre, così come il babbo di Mileva spinse la figlia a studiare; entrambe hanno mantenuto i figli con il loro lavoro, di insegnante di lettere mia nonna, con ripetizioni di matematica Mileva. In alcune sue lettere, soprattutto quelle legate alla famiglia, riconosco i posti che descrive, mi è facile immedesimarmi con lei. Che in Svizzera rimane e si sentirà sempre una "straniera"».

Nonostante la rara intelligenza e voti all'università persino più alti di quelli di Einstein, Mileva non si laureò mai a causa della prima gravidanza. E dovette subire il drammatico ostracismo della famiglia dello scienziato, in particolare della madre di lui, Pauline. In una lettera del 27 luglio 1900 Albert riferisce a Mileva le parole della madre: «Quando tu avrai 30 anni, sarà già una vecchia strega». Mileva, sostiene Frau Einstein, è «troppo intellettuale: quella donna è un libro, esattamente come te, mentre tu hai bisogno di una moglie». Mentre il padre di Einstein, Hermann, insiste sul fatto che il figlio debba trovare lavoro prima delle nozze.

«Da attrice che interpreta un ruolo — riflette l'artista serba — se oggi per assurdo potessi incontrarla, le direi che ho compreso fino in fondo il significato profondo della parola "solitudine". Quella di Mileva è una storia potente a livello emotivo. La vita fu ingenerosa con lei: non solo il matrimonio infelice ma anche la malattia mentale che corresse il figlio Eduard, costringendolo a lunghi periodi negli ospedali psichiatrici, in preda a crisi di schizofrenia».

Ad accompagnare in scena l'attrice ci sarà una presenza maschile, il danzatore/performer Mattia Cason. «Lavora a Tel Aviv — racconta Martinovic — e abbiamo fatto insieme l'Accademia d'Arte Drammatica «Nico Pepe» di Udine, ci siamo ritrovati nel corso di una Residenza a Villa Manin, dove ho avuto la fortuna di avere come tutor Federico Bellini. In estate porteremo lo spettacolo al Festival delle Colline Torinesi (4-21 giugno). Una vetrina bella e importante».